

Per Jean Léon Jaurés «non si insegna quello che si sa o quello che si crede di sapere: si insegna e si può insegnare solo quello che si è».

Una volta mi sono imbattuta in una frase che recitava più o meno così: “Passiamo il primo anno di vita di un bambino a insegnargli a camminare e a parlare, e la restante parte del tempo a dirgli di stare fermo e zitto”. Credo sia innegabile la tendenza dell’adulto nel credersi portatore sano di saggezza e verità; credo, allo stesso modo, che tutto ciò che viene insegnato solo ed esclusivamente con l’intento di trasferire delle nozioni da tizio A a tizio B, sia del tutto inutile, se non controproducente. Alquanto lontano da questo modo di pensare all’educazione, e al rapporto adulto-bambino, si impone una nuova, ma non troppo, realtà: l’educazione in natura. L’idea di un Asilo nel bosco si sviluppa a partire dal secondo dopoguerra nei paesi del Nord Europa, ma trova la sua concretezza nel 1993 quando due educatrici, Petra Jäger e Kerstin Jebsen, dopo aver studiato la scuola nel bosco danese attraverso un lungo periodo di osservazione e formazione, fondano in Germania il primo asilo nel bosco che viene riconosciuto ufficialmente grazie all’istituzione del Bundesarbeitskreis der Naturkindergärten in Deutschland (ovvero il Comitato lavorativo federale Waldkindergärten in Germania) nel 1996.

L’Asilo nel bosco è una tipologia di scuola per l’infanzia rivolta ai bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni, e si svolge quasi esclusivamente all’aperto. Negli ultimi anni questo modello di asilo è approdato anche in Italia, in primis a Ostia Antica e poi, successivamente, ramificando lungo tutta la penisola. Ogni Asilo nel bosco ha come denominatore comune la realtà naturale in cui è inserito e il progetto educativo si basa sull’ambiente naturale; a partire da questo, ciascun Asilo sviluppa delle caratteristiche proprie che dipendono fortemente dal suo luogo geografico (bosco, montagna, collina ecc.), dal gruppo di bambini e, quindi, dal progetto educativo che viene pensato per ciascuno degli anni scolastici.

La scelta di questa tipologia di Asilo è da ricondurre al fatto che esso privilegia la convivenza con l’ambiente naturale incoraggiando il rispetto, la consapevolezza, e una relazione responsabile verso l’ambiente medesimo e gli animali che lo abitano. Inoltre, promuove l’autostima e l’autonomia incentivando la motricità, il pensiero creativo, migliorando la forza, l’equilibrio e la consapevolezza del proprio corpo nello spazio, favorendo il lavoro di squadra, la definizione di uno scopo ludico comune, incentivando l’acquisizione di nuovi vocaboli, in un ambiente poco o per nulla rumoroso, lontano dallo stress acustico tipico delle tradizionali classi.

Diverse ricerche, portate avanti dai più scettici e da chi invece in questo progetto ci crede davvero, dimostrano che giocare all’aperto per periodi di tempo prolungati ha un effetto positivo sullo sviluppo dei bambini, specie per ciò che riguarda l’equilibrio, l’agilità, la coordinazione fisica, la sensibilità tattile, la percezione della profondità, il comportamento sociale positivo, la padronanza della scrittura e del disegno.

Incuriosita da questo progetto, da questo nuovo modo di pensare all’educazione e all’apprendimento, sono andata a visitare l’Asilo nel bosco di Ostia Antica e ho incontrato il maestro L. col quale ho parlato a lungo.

*Cosa significa per un bambino apprendere in natura?*

Significa non solo potersi esprimere col corpo, sperimentare il mondo e sé stesso, ma anche apprendere per esperienza diretta, scoprire l'ambiente attraverso tutti i sensi, in modo naturale. E se in parte l'apprendimento è del tipo accidentale, dall'altra gioca un ruolo fondamentale la presenza dell'educatore che guida, in modo non invasivo, la scoperta del mondo e di sé stessi. Il bosco è uno spazio di apprendimento privilegiato in cui l'educatore facilita la scoperta, l'ascolto, in cui accompagna e aiuta il bambino.

*Possiamo parlare di una "nuova pedagogia?"* □

Credo che la nostra maniera di vivere questo progetto attinga inevitabilmente dal vecchio modo di pensare alla scuola, ha radici storiche che non possiamo non considerare; c'è di nuovo che è una pedagogia che si confronta col mondo di oggi, col suo slancio volto alla voglia di cambiare un sistema definito, a favore di quelle che sono le individuali necessità dei bambini.

*Il metodo dell'educazione in natura abbraccia delle teorie che spaziano dalla Montessori a Steiner, da Agazzi a Freire a Rousseau, dunque un metodo che definirei corale: a cosa è dovuta questa pluralità di pensiero?* □

È dovuta dalla necessità di mettere i bambini al centro del nostro fare, raccogliendo gli attrezzi giusti da mettere nella nostra "cassetta", tenendo conto dei bisogni delle piccole persone che abbiamo davanti. Stare dentro ai dettami di questa o di quella teoria può mettere in campo una struttura di lavoro poco flessibile, inadatta alle esigenze del momento; quindi, preferiamo attingere dalle teorie che ci sentiamo di abbracciare senza, tuttavia, procurarci troppe sovrastrutture nel rapporto coi bambini, ma crescere con loro, sperimentare con loro e, con loro, meravigliarci.

